

## 52 LE RECENSIONI

**Vincenzo Guarracino su**  
*La Storia dei "Gettoni" di Elio Vittorini*  
 Aragno 2007

Forse l'unico incidente di percorso fu quello di non aver saputo riconoscere e accogliere nella sua "compagnia" *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, di cui proprio in questo anno si celebra il cinquantenario della pubblicazione, ma in compenso tanti altri, almeno una cinquantina si trovarono tracciato un destino. Nomi di allora giovani scrittori che a scorrerli oggi dimostrano l'intelligenza di una premonizione: tra gli italiani, Franco Lucentini, Mario Rigoni Stern, Beppe Fenoglio, Italo Calvino, Giovanni Arpino, Leonardo Sciascia, Giuseppe Bonaviri, Carlo Cassola, Giovanni Testori, tra i tanti; e tra gli stranieri, Marguerite Duras, Dylan Thomas e Jorge Luis Borges. Tutto, in ossequio a un'idea di letteratura fortemente segnata da un'idea di "conversazione", di incontro cioè tra esperienza e scrittura, in nome di un "progetto" di interpretazione allegorica della contemporaneità e in definitiva di trasformazione del reale, lontano da ogni maniera e ideologismo.

È della mitica collana "I Gettoni" che si sta parlando: una delle esperienze editoriali e intellettuali (e perché no? morali) più affascinanti del Novecento, inventata e diretta tra il 1951 e il 1958 per l'editore Einaudi da Elio Vittorini con l'apporto di un manipolo di agguerriti collaboratori, tra i quali Vito Camerano, Pippo Grasso e soprattutto Raffaele Crovi, che, allora giovanissimo, in seguito è rimasto custode fedele e devoto della memoria del Maestro, fino alla progettazione di questo libro, alle soglie stesse della sua morte, come omaggio a un'intera stagione letteraria.

Nata per dar voce e forza alla giovane narrativa italiana del dopoguerra, i Gettoni si riveleranno come un'autentica fucina di scrittori e libri, destinata a lasciare un segno importante, a dare un volto nuovo alla letteratura italiana, oltre le secche del neorealismo.

Di siffatta impresa esce ora presso l'editore Aragno un ampio resoconto in *La storia dei Gettoni di Elio Vittorini*, a cura di Vito Camerano, Raffaele Crovi, Giuseppe Grasso – con la collaborazione di Augusta Tosone, introduzione e note di Giuseppe Lupo – che raccoglie in tre volumi di complessive 1600 pagine i materiali editoriali relativi a tutti i Gettoni italiani pubblicati: un'impresa che non ha eguali nella storia critica, già molto ricca, intorno all'argomento.

La raccolta edita da Aragno è infatti suddivisa per autori e, per ognuno, fornisce documenti (lettere, ma anche pareri di lettura, note, appunti e soprattutto schede autobiografiche), rintracciati in massima parte negli archivi Einaudi. Una parte non piccola dei materiali, certo, non è ine-

ditata, ma nuovo è l'ordine in cui compaiono a dimostrazione della loro funzionalità editoriale. Il risultato è, come lo definisce il prefatore, Giuseppe Lupo, un vero e proprio «metaromanzo dell'industria editoriale», in cui acquistano risalto come in un romanzo di formazione di un'intera generazione di intellettuali alcuni temi portanti, che la documentazione illumina con particolare evidenza, oltre che un vero e proprio metodo di lavoro.

Innanzitutto, la costante, quasi febbrile, tensione valutativa che sostiene e giustifica ogni passaggio del lavoro editoriale. Stazione imprescindibile del processo di selezione, è infatti il giudizio a cui Vittorini e i suoi collaboratori sottopongono i titoli in corso di pubblicazione, giudizio che non è mai scontato ma sempre frutto di un attento dibattito redazionale fino a tradursi talvolta addirittura anche in critiche impietose e niente affatto mistificatorie, senza alcun riguardo per la buona creanza.

È che il burbero Vittorini, dalla coscienza molto calvinista del suo ruolo di "allenatore", non si fa scrupolo di evidenziarne, insieme alle qualità, anche limiti e difetti, a testimonianza della stretta correlazione tra moralità del giudizio e moralità del lavoro.

Luogo emblematico di questa pratica sono i mitici risvolti di copertina ("strumento di conversazione con autori e lettori", spesso "di folgorante sintesi critica", li definisce Lupo), ma più ancora l'intervento stesso sui testi, nel quale si mette in atto un peculiare modo di vedere il libro, che si traduce in un editing a volte anche impietoso. Qui, di siffatta operazione, nella *Storia* edita da Aragno, ci sono i documenti che alludono al processo di revisione e rendono concreta testimonianza delle modalità di lavoro. Operazione che si muove in due direttrici principali: indirizzo e consiglio agli autori perché intervengano personalmente; e intervento diretto, magari in extremis, su sezioni circoscritte dei testi, come appare da una lettera a Calvino, in cui Vittorini chiede «Si fa ancora in tempo a correggere una cosa nel testo del libro di Bonaviri?», prima di prescrivere di mutare un sostantivo, «agate», in «agugliate».

Un caso emblematico di questo processo è quello rappresentato da uno dei volumi più fortunati dei Gettoni, *Il sergente nella neve* di Rigoni Stern, la cui redazione definitiva è conservata presso l'Archivio Einaudi. Si tratta di un testo dattiloscritto sul quale Vittorini operò tagli e riscritture. Interventi anche significativi, che mostrano un metodo di editing solo all'apparenza invasivo, in realtà rispettoso in profondo dei caratteri individuali di un testo, che è compito del revisore far emergere al meglio della loro incisività. Un'operazione che presuppone un'interpretazione critica e che si realizza in un potenzia-

mento dei caratteri che il percorso critico ha evidenziato. «Il risultato era, sempre, non un appiattimento, per omogeneizzazione, ma un risultato di qualità, per effetto di lievitazione d'identità», conclude Raffaele Crovi, che di Vittorini ha ereditato metodo e genialità. «Ogni tanto faceva un segno, metteva una virgola, mi chiedeva perché avessi usato quell'aggettivo o quel verbo»: ha ricordato Rigoni Stern, evidenziando così lo snodo cruciale, l'atteggiamento di Vittorini di fronte a testi e autori, che per quantità, qualità e incidenza trasforma i testi in qualcosa di assolutamente fedele alla sua idea di letteratura ancorata stilisticamente e contenutisticamente nel reale.

Altro tema, infine, che emerge nel percorso dell'intera raccolta, è l'importanza del lavoro di squadra. Fermo restando che la paternità dei Gettoni è tutta intera di Vittorini, che ne fu l'ideatore e non smise di assumersi piena responsabilità delle scelte, emerge dalla lettura delle lettere il ruolo avuto da Calvino, come deuteragonista nel processo decisionale e, soprattutto come interlocutore degli autori, dei quali fu sì lettore e giudice severo, ma anche consigliere appassionato nella ricerca di convenienti soluzioni ai ricorrenti intoppi creativi. Come nel caso sempre di Mario Rigoni Stern, al quale, nel novembre del '53, alle prese con la storia, ancora irrisolta, di un vecchio cacciatore (poi *Il bosco degli urogalli*) consiglia di leggere *Il vecchio e il mare* di Hemingway, a riprova di un'attenzione acuta a tutto quanto di vitale si svolge fuori di un'Italia che all'epoca non sapeva ancora decidersi a crescere.